DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': m/m colonna: Commerciali: Cinema L. 150 Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziarie, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. anteriore, Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TUTTI ALLE 10 ALL'ADRIANO FESTA DI TUTTE LE DONNE

L'on. Marisa Rodano, presidente provinciale dell'Unione Donne Italiane e consigliere comunale, parlerà alla popolazione

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 60 | DOMENICA 9 MARZO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA PESTE

Dunque, anche la peste. Ritorna in Corea e in territorio mancese la terribile epidemia che ha desolato la terra per secoli ed è stata lugubre visitatrice più volte del nostro Paese. Flagello antico: di cui abbiamo stupefacenti descrizioni. La più antica è quella di Atene nell'estate del 430 a. C., che provocò la più grande mortalità di cui si avesse ricordo, e colorì paurosamente le pagine di Tucidide e di Lucrezio. Ignota era l'origine del male: e i medici, presi da tacito sgomento, non seppero che dire fra i mucchi dei cadaveri e i corpi degli agonizzanti. E la medicina seguitò a borbottare e ad argomentare tra i don Ferrante dei secoli successivi.

Pestilenza, cioè falciatura e strazio. C'è chi fugge, c'è chi resta, c'è chi accorre a un soccorso che può essere mortale: è la prova tremenda dell'umanità, la prova tremenda della carità. San Cipriano, vescovo di Cartagine, scriveva sulla peste che infieriva nell'Africa romana pagine di cristiano eroismo, egli che coi fedeli del Cristo dava ai pagani morenti e persecutori l'esempio fulgido della carità cristiana. Quella era la peste, venuta come pensavano dalle forze maligne della tenebrosa natura.

Secoli sono passati. L'umanità è andata avanti: e nei laboratori, non più degli alchimisti medicevali, ma dei chimici, dei clinici e dei biologi moderni tante esperienze si sono fatte e tanti minimi e spaventosi nemici dell'uomo sono stati cercati, scoperti, coltivati, perchè l'uomo abbia un presidio contro gli invisibili: contro questo orrido mondo di germi patogeni che si moltiplicano in numero infinito, quando hanno assalito l'organismo vitale. E la scienza ha indagato, vigilato, trovato, e più volte ha vinto, nei laboratori asili della scienza per la vita. Ma essi oggi possono diventare asili della scienza per la morte. Nell'Europa non esisteva un tanto scellerato costume, fino a che il militarismo germanico non consegnò alle sue armate i gas mortali. Adesso il vanto è passato all'attrezzatura scientifica americana. Bomba atomica prima; terrificante arnese di indistinta distruzione; lancio e diffusione di bacilli pestiferi, ora. Siamo arrivati al culmine. La guerra mutilava, uccideva, devastava con le sue ferite e le sue esplosioni distruttive. L'insidia di guerra nascondeva lo strumento della violenza e dell'assalto: aveva l'abbaglio di una luce o il fragore di un rombo. Ora no: ora è calma, silenziosa, fredda: non ha che dei tubetti, delle fragili culture di microscopici bacilli: e non fa rumore e non ferisce nessuno: getta la peste: cioè semina la morte che si propaga, così, di madre in figlio, di casa in casa. E' guerra, questa? No: guerra è quella in cui l'uomo che uccide può essere ucciso: guerra è duello, è contesa omicida impegnata da un uomo contro un uomo o da uno Stato contro uno Stato. Ma l'uccisore brandisce o getta un'arma. Il bacillo non è un'arma: è quanto di più vile e di più infame abbia inventato la delinquenza umana nella sua follia di sterminio. La guerra conosce spietate nefandezze, ma non afferma nelle sue convenzioni internazionali che contro il nemico tutto è lecito. Guerra è insidia, perfidia, è massimamente crudeltà. Tutto questo è noto, è riconosciuto, è anche celebrato. Ma qui siamo nel mondo del nascosto, dell'ignoto, dell'inconfessabile. Nessun nemico, nessun vincitore confesserà mai di avere avuto tra le armi della vittoria un tubetto di bacilli. Nessun nemico confesserà questo, neanche l'americano il quale, nella sua lotta assidua contro quanto lo addolora o lo molesta, ha pure collocato la bomba di Hiroshima tra gli strumenti abbreviatori della guerra. Noi preferiamo appellarci su questo punto al vecchio mondo: a quello dei saggi pagani, a quello dei santi cristiani: e diciamo che non si può in tal modo annullare l'umanità e annullare la carità. Questa non è tollerabile cosa, e può essere giusto motivo di guerra. Ma l'avete capito, signori del Patto atlantico, che cosa significherebbe oggi una guerra? Oppure siete soltanto dei pazzi e dei criminali?

CONCETTO MARCHESI

Il Comitato centrale convocato per domani

Il Comitato Centrale del Partito è convocato nella sua sede in Roma il mattino di domani 10 marzo p. v. Sono invitati alla riunione i membri della Commissione centrale di controllo. All'ordine del giorno la preparazione delle prossime elezioni amministrative

LA CRIMINOSA GUERRA BATTERIOLOGICA ESTESA A TUTTI I FRONTI

Gli aerei americani lanciano bacilli anche su Phyongyang

Ciù-En Lai ammonisce che i responsabili degli attacchi saranno puniti come criminali di guerra - Tremendo pericolo per il mondo - Drammatico racconto di un testimone

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PAN MUN JON, 8. — *Dopo le province nord-orientali, dopo il distretto di Wonsan e di Phyongyang, dopo le città cinesi di Antung, Kuantien, Lincing e Sushu, i piloti di Ridgway hanno ieri attaccato con i terrificanti mezzi di guerra batteriologici l'abitato della capitale coreana. I recipienti di metallo e di cartone giallastro, con il loro repugnante carico di insetti appestati sono piovuti su tre*

Ciu-En-Lai

quartieri della città, lasciando sfuggire a sciami quelli che il popolo coreano ha battezzato con disprezzo ed odio «i soldati di Truman».

L'annuncio è stato dato oggi dalla radio della capitale coreana. Le autorità locali e le squadre addette all'opera anti-batteriologica — ha aggiunto radio Pyongyang — hanno già preso i provvedimenti del caso e sperano di stroncare sul nascere l'epidemia.

Per la prima volta nella storia delle guerre gli invasori americani impiegano ora quotidianamente sulle linee del fronte di Corea e sulle retrovie le loro «bombe» batteriologiche contenenti insetti infettati con i germi della peste e del colera, e quotidianamente distaccamenti speciali dell'esercito americano sono impiegati in questo barbaro tipo di guerra. Sin da ora si può dire che gli americani hanno lanciato sulla Corea una tale quantità di insetti infettati, che esiste la possibilità di vedere il continente asiatico ed anche l'Europa contaminati da gravi epidemie. E se i piloti americani bombardano per errore le loro truppe (come è già avvenuto tante volte dall'inizio della guerra) terribili epidemie si propagheranno nel mondo attraverso il contagio delle truppe che, arrivando e ripartendo dal Giappone, le trasmetteranno ad altre popolazioni.

I governi francese e britannico e tutti gli altri le cui truppe si battono in Corea, sono responsabili come gli Stati Uniti di questa nuova e barbara forma di guerra. Le stesse truppe inglesi e francesi che si trovano in Corea sono minacciate dall'epidemia e la loro vita dipende più che mai dai piloti americani, la cui imprecisione in materia di navigazione aerea è ormai leggendaria. Non è inutile sottolineare che la peste bubbonica si diffonde con la stessa velocità con cui i topi si moltiplicano e si spostano e gli americani sembrano voler creare dei focolai di peste i più numerosi possibile.

Grandi quantità di siero contro la peste giungono da qualche giorno in Corea ed arrivano anche formazioni sanitarie, incaricate di lottare contro gli effetti della guerra batteriologica scatenata dal gen. Ridgway in questo paese già tanto colpito. La popolazione della regione bombardata riceve un trattamento preventivo.

Ho potuto parlare oggi con un testimone dei bombardamenti batteriologici, il soldato coreano Yun Paikkyun che è giunto qui proveniente dal fronte orientale di Corea, dove ha trascorso gli ultimi venti giorni.

Paikkyun mi ha dichiarato che gli aerei lanciano in genere le loro bombe batteriologiche durante la notte, ma che egli aveva assistito personalmente ad un bombardamento batteriologico effettuato in pieno giorno.

«Gli americani — egli ha precisato — lasciano cadere dai loro aerei dei cilindri in celluloide verde, che scoppiano a trenta metri di distanza dal suolo e che contengono manifestini e decine di migliaia di insetti. I cilindri di celluloide esplodono ed i frantumi che si possono raccogliere sono di una lunghezza di 25 cm. e di una larghezza di 7 cm. Le unità militari sul fronte ed i contadini nelle retrovie sono mobilitati per distruggere gli insetti che portano i germi, non appena essi sono scoperti. Vi sono varie specie di insetti portatori di germi; una specie assomiglia alle mosche ordinarie, ma queste hanno la testa rossa e l'addome rigonfio. Vi sono inoltre delle cavallette. Ma gli americani hanno lanciato anche lucertole e topi.

«Il 26 febbraio — ha proseguito il soldato — mentre mi trovavo vicino a Yunscou, sul fronte orientale, gli americani hanno lanciato sulle nostre linee otto proiettili. Uno di questi è esploso, liberando un fumo verde e rosso. Quando mi avvicinai al luogo in cui questo proiettile era esploso, vidi un cumulo brulicante di formiche e di cavallette».

I cilindri verdi di celluoide, di cui Paikkyun ha potuto vedere i frammenti, sono una variante del modello di bomba «Ishii» preparata dal generale giapponese Ishii, notissimo tecnico della guerra batteriologica, il quale unciné impiegare dei recipienti in celluloide, aveva avuto l'idea di chiudere gli insetti portatori di germi in recipienti di porcellana. Gli americani utilizzano oggi in Corea le bombe batteriologiche preparate da questo criminale di guerra, per il quale l'URSS aveva chiesto l'estradizione dal Giappone, ma che fu protetto e scarcerato dal generale Mac Arthur.

Secondo le ultime notizie, il generale Ishii lavora ora per conto del Ministero della guerra americano, al forte di Desttersh, vicino a Washington, nei servizi batteriologici dell'esercito.

Oggi, in un nuovo messaggio diffuso da radio Pechino, il ministro degli esteri cinese, Ciu En-lai, ha ammonito gli aggressori americani circa le tremende responsabilità che essi si assumono facendo ricorso a simili odiosi mezzi di guerra ed estendendone l'uso, come i recenti attacchi alle città cinesi attestano, alle immense regioni della Cina popolare, dove gli insetti infettati sono stati segnalati per profondità varianti tra i 15 e i 20 chilometri.

Poiché gli Stati Uniti — ha detto Ciu En-lai — hanno osato apertamente e ripetutamente effettuare incursioni aeree sul territorio cinese e diffondere microbi contagiosi, poiché essi scientemente ritardano contemporaneamente i negoziati di armistizio in Corea, facendo ostruzionismo alla soluzione pacifica del conflitto, poiché essi danno chiare prove di voler continuare ed estendere la guerra, cercando alleati nella peste, nel colera e nelle più spaventose epidemie, là dove le loro armi sono state impotenti a strappare la vittoria, io sono autorizzato dal governo della Repubblica Popolare di Cina a elevare la più energica protesta contro questi atti di aggressione e di provocazione

Dal 27 giugno 1950 ad oggi — ha proseguito Ciu En-lai — il governo americano ha compiuto contro la Cina una serie di provocazioni: gravissime: dall'occupazione dell'isola cinese di Taiwan (Formosa), alle quotidiane incursioni aeree sul territorio cinese, al lancio dei germi di malattie infettive. Sappia il governo americano che la Cina non tollererà attentati alla sua sicurezza. Essa considererà fin da ora come criminali di guerra e li tratterà come tali, quei piloti americani che parteciperà alla guerra batteriologica. Quanto al governo americano, esso sarà considerato in tutto e per tutto responsabile delle conseguenze.

WILFRED BURCHETT

660.000 firme per la pace raccolte in Finlandia

HELSINKI, 8. — Secondo gli ultimi dati, in Finlandia sono state raccolte finora più di 660 mila firme in calce all'appello per la conclusione di un patto di pace fra le cinque grandi potenze.

PRESSIONE DEI CLERICALI PER UN FRONTE UNICO ALLARGATO AI MONARCHICO-FASCISTI

De Gasperi chiede ai partiti minori di avallare la svolta a destra della DC

Congressisti del P.R.I. contro l'apparentamento con i clericali - Il manifesto di Gronchi contro la politica interna ed economica del governo - Direttive organizzative del Pontefice al clero

L'appello rivolto da De Gasperi ai partiti minori perchè ricostituiscano un rigido blocco comune con i clericali è stato ampiamente commentato dalla stampa governativa.

Una parte di questa stampa ha visto nelle parole di De Gasperi una proposta di accordo che vada al di là degli apparentamenti elettorali, una proposta che sarebbe quindi in contraddizione con la posizione assunta da Gonella in favore di un'intesa limitata alle elezioni amministrative e della tattica degli apparentamenti «caso per caso». Ma a una siffatta contraddizione nessuno crede. La tattica degli apparentamenti «caso per caso» significa, per i clericali, la possibilità di allearsi ufficialmente con l'estrema destra monarchica e fascista, ed è questo il principale punto fermo della politica elettorale democristiana. Dal momento che i dirigenti dei partiti minori hanno accettato questo compromesso, i clericali hanno raggiunto il loro scopo e potranno avvalersi, nei diversi centri del Mezzogiorno, sia dei voti socialdemocratici e repubblicani sia dei monarchici. Tanto meglio, poi, se i dirigenti dei partiti minori accettassero di aggravare questo compromesso, di dargli veste ufficiale e di avallare la creazione di un fronte politico rigido che si estenda fino alla destra monarchica! Molto più esplicita della lettera di De Gasperi, in questo senso, è appunto l'azione che vanno conducendo numerosi quotidiani legati al governo e ai clericali. Questi fogli si affannano a scrivere che lo schieramento governativo è «confuso», e in ciò hanno davvero ragione.

Ma il chiarimento che viene sollecitato non è certo quello che dovrebbe fondarsi su onesti programmi politici, sull'abbandono dei compromessi, delle scandalose collusioni e del trasformismo, sulla fedeltà dei dirigenti dei partiti verso la base dei partiti stessi: bensì si sollecita un'alleanza ancora più aperta e sfacciata «la più larga possibile», che non solo comprenda nell'apparentamento «il maggior numero di forze» ma che, nel nome dell'anticomunismo, dia vita fin d'ora a un nuovo schieramento politico nazionale allargato a destra. In questo modo verrebbe affrettata e facilitata sul piano nazionale quella svolta a destra che i clericali già hanno avviato localmente con la tattica degli apparentamenti «caso per caso».

La riunione che avrà luogo all'inizio della prossima settimana tra i dirigenti clericali, socialdemocratici, repubblicani e liberali dovrà comunque definire le rispettive posizioni. I liberali, appunto premono per un accordo che vada oltre quello degli apparentamenti. I dirigenti socialdemocratici, invece, difficilmente potranno andar oltre lo scandaloso compromesso già realizzato con l'accettazione delle alleanze locali tra clericali e destre. Tuttavia Saragat e la destra non rinunciano all'opera loro per invalidare le deliberazione del Congresso di Bologna. Saragat e il centro hanno fatto blocco, per l'occasione, con la destra di Simonini e quindi con coloro che lo stesso Saragat definì gentilmente «agenti sicuro-americani».

(Continua in 8. pagina 7. colonna)

PER IL SUO 60. COMPLEANNO

Telegramma di Togliatti al compagno Rakosi

Il compagno Mattia Rakosi, segretario generale del Partito dei Lavoratori ungherese compie oggi 60 anni. In questa ricorrenza, il compagno Togliatti gli ha inviato il seguente telegramma augurale.

A Mattia Rakosi - Segretario Partito ungherese dei lavoratori — Budapest.

A nome dei comunisti e dei democratici italiani ti invio i più cordiali e fraterni auguri nella ricorrenza del tuo 60.mo compleanno. Noi sappiamo che tutta la tua vita è stata dedicata alla causa dei lavoratori, alla organizzazione e direzione del movimento comunista degli operai e lavoratori ungheresi, alla organizzazione e direzione del movimento comunista internazionale. Non dimenticheremo mai l'esempio di coraggio ed eroismo che tu hai dato ai lavoratori di tutto il mondo con la tua lotta contro il fascismo che opprimeva il popolo ungherese, sfidando la ferocia del tribunale fascista, resistendo e combattendo per quindici anni di carcere. Con particolare commozione ricordiamo l'aiuto che tu hai dato ai socialisti italiani, e a noi in particolare, per trovare la via che ci ha portato alla creazione di un grande Partito comunista.

Sappiamo che oggi, aizzati dagli imperialisti americani, i reazionari e i clericali d'Europa e anche del nostro paese vorrebbero poter respingere il nobile popolo ungherese sotto il gioco della barbarie, fascista. Ti assicuriamo e assicuriamo tutto il popolo ungherese che questi piani criminali falliranno, perchè combatterà sino a fondo contro di essi la parte migliore del popolo italiano.

Auguriamo al popolo ungherese nuovi successi nella sua lotta vittoriosa per fare dell'Ungheria un Paese libero, indipendente, socialista.

Auguriamo a te lunga vita e attività alla testa del tuo popolo, nelle prime file dei popoli che, guidati dal grande esempio dell'Unione Sovietica, avanzano nella costruzione di un mondo nuovo.

PALMIRO TOGLIATTI

UN APPELLO DI JOLIOT CURIE

"I popoli insorgano contro questo delitto,,

Joliot Curie, Premio Nobel e presidente del Consiglio Mondiale della Pace, ha lanciato stamane un appello contro la guerra batteriologica. Joliot Curie ha dichiarato:

«Un messaggio che mi ha sconvolto mi è giunto da Kuo Mo-jo, presidente del Comitato Cinese di Difesa della Pace, il quale mi comunica che le forze armate americane in Corea hanno fatto uso dell'arma batteriologica. Questo atto atroce, impensabile per ogni uomo sano di mente, si aggiunge a crimini non meno gravi come la distruzione in qualche secondo di centinaia di migliaia di civili ad Hiroscima, con l'impiego della bomba atomica.

«L'impiego dell'arme batteriologica è una violazione palese del diritto internazionale ed in particolare del protocollo di Ginevra del 17 gennaio 1925. Essa fu già impiegata dagli eserciti Giapponesi in Cina e gli Stati Maggiori e gli uomini politici degli Stati Uniti avevano reso pubblici i loro preparativi e le loro intenzioni di servirsi di quest'arma

«Un tale gesto criminale è in aperta contraddizione con le risoluzioni adottate a Varsavia, in nome della volontà di pace di tutti i popoli, dal Congresso Mondiale della Pace, risoluzioni che prevedono la proibizione dell'arme batteriologica, chimica e di ogni altra arma di distruzione in massa. Seicento milioni di uomini e donne, appoggiando l'appello di Stoccolma ed esigendo tale proibizione, hanno espresso chiaramente la loro volontà di non vedere più simili massacri. Oggi i popoli possono constatare sotto quale minaccia essi vivono e con quali mezzi di terrore si cerchi di intimidirli. L'opinione publica deve insorgere contro questo delitto».

I LAVORATORI DELL'ISOLA CONTRO IL MONOPOLIO MONTECATINI

Tutta la Sicilia è scesa in sciopero per solidarietà con gli eroici zolfatari

Successo degli scioperi nazionali dei chimici e dei minatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 8. — Da Messina a Ragusa, da Siracusa a Trapani, da Catania a Palermo, Caltanissetta, Enna, Agrigento, dalle officine ai cantieri di lavoro, oggi tutti i lavoratori siciliani sono scesi in sciopero in segno di solidarietà con i 10 mila zolfatari che da 45 giorni hanno interrotto il lavoro. La manifestazione di protesta ha registrato ovunque la totale partecipazione dei lavoratori dei settori interessati e si è estesa, specie nei centri minerari, a tutta la popolazione; dai professionisti agli artigiani, ai commercianti, la cui attività è direttamente legata alla vita delle miniere ed al lavoro degli zolfatari.

A Campofranco (Caltanissetta) ed a Casteltermini (Agrigento), tutti gli esercizi di generi alimentari hanno abbassato le saracinesche per tre ore; i negozi di tessuti per tutta la giornata. Artigiani, fabbri, barbieri, si sono astenuti dal lavoro. La succursale del *Liquigas* di Campofranco ha sospeso le forniture per tutta la giornata di oggi.

Lo sciopero è riuscito in maniera imponente nelle grandi città. A Palermo vi hanno aderito anche i lavoratori dello spettacolo ritardando l'apertura dei cinematografi. Altissime percentuali si sono registrate nelle fabbriche, al cantiere navale alla OMSA e nei cantieri edili. Totale è stata l'astensione dal lavoro dei netturbini. Il traffico cittadino è stato completamente paralizzato per due ore sulle linee gestite dalla SAST, mentre hanno funzionato parzialmente i servizi della SAIA.

La manifestazione di oggi costituisce, se ce ne fosse bisogno, una ulteriore conferma del completo isolamento degli industriali e della larghezza che la lotta ha raggiunto.

La profonda eco suscitata dalla conferenza della rinascita dell'industria mineraria svoltasi a Palermo, alla quale hanno dato la adesione enti, personalità, esponenti del mondo economico e commerciale; la solidarietà popolare che sempre più si articola in iniziative che vanno dalla raccolta di doni in natura tra i contadini agli stanziamenti deliberati dai consigli comunali; il concreto appoggio che allo sciopero danno tutte le categorie cittadine, dicono chiaramente come la lotta dei minatori sia diventata la lotta del popolo siciliano, una lotta che oltrepassa i confini dell'Isola per assumere il significato di lotta nazionale, per la salvezza dell'industria, la difesa dei salari e il benessere del Paese, contro lo sfruttamento e l'oppressione dei monopoli.

La Montecatini foraggiando i grossi industriali siciliani, ricattando i piccoli e medi imprenditori con la minaccia di tagliarli fuori dalla spartizione del finanziamento di 9 miliardi, ostacola ed impedisce la soluzione della vertenza. L'intransigenza del padronato siciliano ha un nome: il nome del monopolio che soffoca da anni la Sicilia e l'Italia, la Montecatini. Ed è per questo che a fianco del popolo e dei minatori si sono schierati tutti i lavoratori italiani.

G. S.

Successo degli scioperi dei chimici e dei minatori

Ieri mattina si è concluso lo sciopero effettuato per 24 ore dai chimici della «Montecatini» e dai minatori di tutta Italia.

Con questa azione, che ha ottenuto pieno successo, i lavoratori hanno inteso richiamare i padroni delle miniere e in particolare la «Montecatini» all'urgenza di iniziare trattative per la concessione degli aumenti salariali. Lo sciopero è stato effettuato anche in segno di solidarietà con gli zolfatari siciliani. Per tutta la giornata di ieri e fino a questa mattina è proseguito lo sciopero di 48 ore dei minatori dipendenti dalla Montecatini.

L'U.I.L. protesta contro la Confindustria

In merito all'incontro tra la Confindustria e le Confederazioni Sindacali dei lavoratori, svoltosi giovedì scorso, la UIL, in un suo comunicato, osserva come «la posizione assunta dalla Confindustria in tale riunione abbia deluso le aspettative favorevoli che si erano soprattutto create all'annuncio dell'inizio degli incontri interconfederali».

La UIL fa inoltre rilevare «come sia interesse di tutti uscire da una situazione che si va aggravando, soprattutto per i lavoratori, i quali da tempo attendono trattative concrete». «La UIL — conclude il comunicato — è tuttavia fermamente decisa a continuare nella sua opera per poter finalmente dare l'avvio a riunioni positive. E' evidente che qualora tali tentativi dovessero ancora fallire, la UIL non mancherebbe di rendersi promotrice di una decisa azione sindacale».

Il dito nell'occhio

Lo sciuscià dell'anno

Il Quotidiano attribuisce al nostro inviato Riccardo Longone il titolo di sciuscià dell'anno per aver egli raccontato che giorni orsono un deputato democristiano stava per svenire al cospetto di un caporale americano il quale, l'aveva visto entrare, per errore, nell'ufficio informazioni del Convegno sulle zone cedute come basi militari allo straniero.

Evidentemente il Quotidiano vuole insinuare che il nostro inviato abbia inventato la storiella altrimenti egli avrebbe fatto il nome del deputato. Beh, si è trattato di semplice cortesia: Longone non fece il nome di Togni per non fargli attribuire dagli italiani il titolo di «sciuscià dell'anno» per tutto il 1952, che fra l'altro è bisestile.

Il fesso del giorno

L'on. Morsa, di Fabriano dedica una parte del suo intervento alla esposizione delle sue vedute sul rinnovamento dell'organizzazione del partito, secondo uno schema che egli sintetizza nelle seguenti parole: «Motorizzare il partito» propone pure la costituzione di gruppi di ciclisti repubblicani». *Da un resoconto dell'ANSA sul Congresso del P.R.I.*

ASMODEO

La Patria e la cabala

Dicono che il vecchio gioco del lotto resista validamente, malgrado la concorrenza accanita del Totocalcio. Forse è perchè le vincite, o almeno le speranze, non sono legate soltanto ai nomi delle squadre e alle loro fortune, ma ai sogni e alle fantasie che ognuno porta con sè. Per l'alluvione, il pericolo scampato, la morte improvvisa, per ogni avvenimento insomma c'è un numero e per insegnare i nessi fra i numeri e i sogni c'è una «scienza», che si chiama la *cabala*. Ma il mondo va avanti e, come lo sport ci ha portato un lotto ammodernato, l'avvicinarsi delle elezioni ha fatto produrre cabale nuove. Voi parlate dei giovani che vivono una vita grama, faticano a studiare e a trovar lavoro, sono inquieti e demoralizzati ed ecco subito un giornalista-cabalista o un cabalista-politico viene fuori con una cifra, accennate agli intellettuali del Mezzogiorno o ricordate i «Sassi» di Matera ed ecco di nuovo i cabalisti con altre cifre ancora. Sono i numeri dei voti che *porterebbe* questa o quella quistione, sono i sogni delle vincite o gli incubi di non ripetere il terno secco elettorale.

Se i comunisti guardano ai giovani, denunciano gli attentati gravi all'indipendenza della Nazione, si domandano se non è possibile intendersi per difendere davvero la Patria contro ogni nemico, accade subito che qualche avversario si preoccupi di sapere quanto *fanno* Patria, indipendenza e gioventù e se c'è rischio che possano uscire presto sulle ruote di Roma, di Napoli, di Bari, di Palermo e di Cagliari.

Altri denuncia invece le nostre «manovre» e altri ancora racconta dei nostri «piani» e mette in guardia contro le insidie e gli infiniti trabocchetti.

Il nostro discutere e le nostre preoccupazioni e anche, naturalmente, le nostre lotte non sarebbero vane senza soggetto, perchè per noi comunisti, internazionalisti e marxisti la Patria non potrebbe essere altro che una bandiera presa in prestito, per far passare di contrabbando non si sa bene quale diavoleria.

Così per esempio è accaduto ad un giornalista del *Tempo*, in un articolo del resto garbatissimo, di riuscire a convincersi che uno di noi possa sinceramente commuoversi per un maialetto in pericolo, per le materasse degli alluvionati, magari per i loro bambini, ma soltanto per concludere che sarebbe uno scandalo grave e una dimostrazione di pericolo incombente se la Patria dei comunisti — che sarebbe fatta soltanto di queste povere cose — potesse commuovere i giovani e farsi amare e difendere dagli italiani, anche senza l'autorizzazione e magari contro la volontà del governo.

Ma è possibile sostenere oggi quello che riusciva ai fascisti, i quali per essere creduti ci tenevano nascosti nel carceri o al confino, lontani dalla grande maggioranza degli italiani? E' possibile sostenere ancora che noi avremmo scoperto molto recentemente la Patria e non possiamo quindi averne che un'idea grossolana e approssimativa o servircene per zimbello?

Oggi i comunisti son tanto numerosi che non c'è bisogno di andare a vederli dietro alla gabbia di un Tribunale, come se fosse lo zoo, nè le loro parole e i loro scritti penano tanto a giungere agli italiani come a quei tempi ormai tramontati. I fatti e le teorie, si possono discutere, ma diventa sempre più difficile fingere di ignorarli e più ancora pretendere che restino ignoti. I fatti dicono per esempio dei lavoratori comunisti italiani emigrati i quali, vivendo e lavorando in ogni parte del mondo e militando nei partiti comunisti fratelli, hanno affrontato ogni sacrificio pur di tornare in Italia dove il lavoro era più ingrato, più difficile e si concludeva sempre con la condanna a lunghi anni di carcere. E sono ancora i fatti a dirci oggi che le preoccupazioni profonde per la Patria non erano certo di coloro i quali a cuor leggero la portarono o la lasciarono andare alla catastrofe, bensì di chi non rinunciò mai, anche soltanto un giorno, a lottare per salvare l'Italia da quella catastrofe. Potevano aver fede e coraggio anche prima, ma certo acquistarono nella lotta una consapevolezza che prima non avevano. Cominciarono ad amare l'Italia nelle cose e negli uomini, a conoscere altri italiani e a conoscersi, come prima non avevano potuto fare mai: si stabilì un'unità popolare e nazionale che il Risorgimento, il socialismo, la guerra non avevano potuto suscitare e cementare prima. E, combattendo insieme ai partigiani e aiutandoli o *resistendo* in ogni modo che apparisse possibile, operai, contadini e madri di famiglia impararono a conoscere e ad amare una Patria nuova e diversa da quella che era parsa loro nemica e che essi avevano identificato con l'oppressione fascista, con lo sfruttamento e la miseria, con la guerra fatta dai poveri per conto dei signori.

Ma questa concezione nuova della Patria, questo amore dei figli che l'avevano giudicata inattuale, non fu una specie di folgorizzazione; gli italiani impararono a conoscere e ad amare davvero la loro Patria quando intesero che poteva essere diversa, che essi potevano salvarla e aver la forza di farla rinascere. Andavano

GIANCARLO PAJETTA

(Continua in 8. pagina 2. colonna)